67218

UNA TEMPESTA

IN UN BICCHIERE D'ACQUA

SCENA COMICA

DEL SIGNOR

LEONE GOZLAN

TRADOTTA DALL'ARTISTA

ANTONIO STACCHINI

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

PERSONAGGI.

LUCIANO marito di — FLORIDA. — Un domestico.

La scena è ai Bagni di Dieppe.

Epoca 1850.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

FA BISOGNO

VESTIARIO.

Costumi del giorno.

Sala con quattro porte, di fronte finestra nel mezzo con tenda. — Due valigie. — Due bauli. — Sacchi da notte. — Scatole da cappelli. — Abiti da uomo e da donna. — Tavola apparecchiata, piatti, bottiglie, vivande, posate, ec. — Sedie. — Due chatoul. — Stivaletti da donna. — Tre ombrellini. — Un cofanetto. — Telaio da ricamo. — Libri. — Due cassette di zigari. — Scatola da pistole. — Un corvo morto. — Una lettera con inviluppo. — Cordone che corrisponde ad un campanello. — Orologio da tasca.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

Una sala. Due porte di parapetto in mezzo alle quali è una finestra con tenda. Due porte laterali. Due valigie, due bauli, sacchi da notte, scatole da cappelli, molti vestiti da uomo e da donna situati qua e là per la scena sulle sedie: nel mezzo la tavola apparecchiata con molti piatti, bottiglie, ecc. *

SCENA PRIMA.

Florida *sola alla finestra parlando al di fuori.*

State tranquillo, mio caro zio, se la lettera che attendete con tanta impazienza arriva mentre voi siete alla passeggiata, io ve la manderò per Antonio... Antonio, andate ad ordinare i cavalli da posta per le undici, noi partiremo per Farges dopo la colazione. (*lascia la finestra*) Quanto è buono quel caro zio Fernand! m'incresce assai che non possa quest'oggi partire con noi. Ma la grande comunicazione che attende da sei mesi glielo impedisce... è una lettera che non giunge mai. Oh! ma io dimentico che Carolina, la mia cameriera, è partita per Farges, ove ci attende, e che tocca a me assestare i bauli per la nostra partenza... e dove metterò i miei stivaletti? (*mette la toilette nella valigia a destra*) in questa valigia. Ma se è già piena... e poi

* NB. *Che nulla manchi di quanto si rammenta da Florida e Luciano, poichè l'esito della commedia dipende unicamente dalla precisione con cui è messa in iscena.*

guasterei i miei abiti di seta... qui, qui, in quella di Luciano (*eseguisce*). Sopra le sue cravatte... benissimo... così i miei stivaletti non si piegheranno. E la mia *chatoul* da viaggio? Mio Dio! quanti impicci quando si parte o si arriva... se io mettessi anche questa nella valigia di Luciano... qui, sopra i *gilets?* Sì, sì, vi sta perfettamente bene... (*mette altra grossa chatoul nella valigia di Luciano*) vi potrà fare qualche piega... ma mio marito è tanto buono! E questi tre ombrelli? e questo scrignetto? ed il telaio da ricamo? e la mia biblioteca da viaggio? (*guarda la solita valigia*) ecco, qui, fra i pantaloni ed i *gilets* vi è un piccol spazio... è piccolo, ma forzando un poco... ecco fatto. Mi sembra non vi sia altro. Adesso pensiamo alla colazione, poichè non mangeremo più fino a Farges... Farges! Ultima nostra speranza. Oh! se si realizzasse! Qual gioia sarebbe per il mio Luciano... per mio zio... e soprattutto per me... Questo libro che stamane Luciano mi ha recato per distrarmi lungo il viaggio, conferma, come mi disse, i prodigi che si vantano dell'acqua di Farges. Vediamo (*siede e legge*) « Le acque di Farges, la loro antica rinomanza, la virtù della loro proprietà minerale. » Difatti ho inteso che molte donne cagionevoli ed inferme hanno coll'uso di queste acque ricuperato la salute, e se ciò accadesse anche a me... quando mi fossi perfettamente ristabilita, potrei sperare di avere un figlio!... Un figlio! Un erede!

SCENA II.

Luciano e detta *con due cassette di zigari, una scatola da pistole ed un corvo.*

Luc. (*entrando*) Che felicità esser sempre occupati per la propria famiglia. (*mostrando il corvo*)

Flor. La riflessione è a proposito (*passa a destra, Luciano a sinistra che posa sul tavolo tutti gli oggetti*) Io leggeva il libro che mi hai favorito stamane.

Luc. Credi tu ai prodigi che in esso si raccontano?

Flor. Lo aveva appena incominciato... tuttavia...

Luc. Io scommetto che tu non vi credi.

Flor. Perdona, amico mio, ma io avrei avuto più fiducia se non fosse stato scritto dallo stesso direttore dei Bagni.

Luc. E perchè ciò?

Flor. Perchè egli ha troppo interesse di vantare la virtù di quelle acque; vende la fecondità a cinque franchi la bottiglia!

Luc. Incredula, tu ne proverai presto gli effetti. Oh! sì, noi li dovremo la gioia di un erede! (*Luciano va a prendere gli oggetti che ha portato, apre il suo baule per riporveli, ma vedendolo pieno passa dall'altra parte a quello di sua moglie, la quale si occupa a preparare la colazione durante questo dialogo*) Ma dov'è tuo zio?

Flor. È uscito adesso.

Luc. Di già? ma oggi il tempo è così bello che invita veramente a passeggiare.

Flor. Che fai? (*corre al suo baule agitata vedendo Luciano, che ripone in quello gli oggetti sunnominati*)

Luc. (*freddamente*) Metto in baule i miei zigari d'Avana.

Flor. Sopra i miei abiti?

Luc. (*prende la cassetta delle pistole ed il corvo*) Giacchè tu hai messo i tuoi stivaletti sulle mie cravatte; questi, vedi, sono zigari eccellenti... prima qualità Avana...

Flor. (*riparando il danno che cagiona Luciano, mentre egli freddamente prosegue e vi depone la scatola delle pistole indi il corvo*) Mio Dio! Mio Dio!... Oh!

Luc. Sono le mie pistole.

Flor. Sui miei cappelli?

Luc. Non ti spaventare, sono scariche.

Flor. E adesso che fai?

Luc. Fra i cappelli e gli abiti, faccio un poco di posto per questo corvo che ammazzai sulla riva del mare all'ultima caccia.

Flor. Ma...

Luc. Versac, il mio naturalista, non ha avuto il tempo di imbalsamarlo... ciò che farò io stesso ai Bagni.

Flor. (*inquietandosi*) Oh!

Luc. Avrei messo le mie pistole nella mia valigia... ma ho veduto il posto occupato dalla tua *chatoul*.

Flor. Mio buon amico!

Luc. Non ti inquietare (*le bacia la mano*) Ecco fatto. (*cambia tuono*) Oh! io credo che giammai a Dieppe vi sieno stati tanti bagnanti come ve ne sono quest'anno. Londra deve restare spopolata... per le vie di Dieppe non s'incontrano che dei signori e delle signore inglesi.

Flor. Te ne rincresce?

Luc. No davvero... anzi mi fa piacere!... poichè anche tu, atteso il tuo lungo soggiorno in Inghilterra!... e quest'aria nordica che tu hai preso mi è sommamente

gradita, e mi dà un'idea così bizzarra, così piacevole che non so bene esprimere. (*l'abbraccia*)

Flor. Ti esprimi però assai bene!

Luc. Ti sembra?

SCENA ULTIMA.

Un domestico *e* detti.

Dom. Signore, una lettera.

Luc. Bene (*il servo data la lettera va via e chiude la porta*) « M. Cauberire. » È un indirizzo ben singolare! (*l'attore marcherà bene l'M, facendo intendere al pubblico che vi è quella sola lettera che precede il nome di Cauberire*) Non dice nè Monsieur, nè Madama... solamente M. Cauberire.

Flor. Di dove viene? (*osservandola con attenzione*) Forse da Douvres!

Luc. Io non conosco nessuno a Douvres.

Flor. È per me! (*prende rapidamente la lettera e va verso la tavola apparecchiata*)

Luc. Tu hai dunque delle relazioni a Douvres?

Flor. Vi sono stata in collegio.. è qualche mia compagna di pensione che mi scrive. (*mette la lettera nella saccoccia del grembiale*) La leggerò dopo la colazione.

Luc. E perchè non la leggi adesso?

Flor. (*preparando la colazione*) Sai bene cosa può scrivere una compagna di collegio. Ma facciamo adesso colazione, mio buon amico. (*siede alla tavola*)

Luc. (*accostandosi a lei*) Sì, volentieri, dopo la colazione noi partiremo subito per Farges.

Flor. A tavola, a tavola!

Luc. Sì, sì, a tavola, tanto più che stamane mi sento

un grande appetito (*guarda i preparativi*) Oh! la magnifica colazione!

Flor. Non è vero? sono io che ho ordinato.

Luc. Brava, lo vedo bene, che sei tu... sono tutte cose di mio gusto. (*prendendola sotto braccio con dolcezza e gelosia*) Dunque tu mi assicuri, mia buona amica, che non è già la mia presenza che ti ritiene dal leggere adesso quella lettera?...

Flor. La tua presenza! Ah! diavolo! ho io forse dei misteri per te?... ne ho io mai avuti?

Luc. Basta uno per incominciare. (*si pongono a tavola*)

Flor. Fortunatamente tu dici ciò in atto di scherzo.

Luc. Credi?... difatti sarebbe cosa ridicola per una lettera scritta da Douvres ... ad un'amica di Dieppe... Queste ostriche sono di una freschezza straordinaria. (*ne offre una a Florida che accetta*)

Flor. Oh! tu dunque hai bene osservato che questa lettera viene da Douvres?

Luc. Tu me lo hai detto adesso. Ma come hai conosciuto subito che essa è di una tua compagna di pensione?

Flor. Dammi del limone... non dovrei riconoscere il carattere di un'amica?

Luc. Oh! in un collegio vi sono ordinariamente due o trecento pensionanti... e ci vuole una gran memoria per riconoscere il carattere di un'amica fra due o trecento.

Flor. Mio caro Luciano, tu vuoi farmi ridere... decisamente tu prendi la cosa sul serio...

Luc. E ti faccio ridere? (*prende la mano di Florida mentre gli versa il vino*). Eppure vedi, io non voglio credere che tu cerchi coprire, con uno speciale pre-

testo, il desiderio ... fondato o non fondato... di voler leggere quella lettera dopo la colazione soltanto.. Ma non ne parliamo più... facciamo colazione.

Flor. Dunque tu credi che questa lettera racchiuda un segreto?

Luc. No... ma perchè mi fai questa domanda?

Flor. Io credo che voi non possiate supporre che possa avere dei segreti con altri, che con una semplice amica! (*allontanandosi seria*)

Luc. (*giocando colla salvietta*) Io non dico questo... ma tu ti riscaldi facilmente per una semplice supposizione.

Flor. Perchè so che molti giungono al loro scopo con questi mezzi.

Luc. Che sono fors' anche i vostri.

Flor. Voi credete che io possa averne qualcuno?

Luc. Signora, in questo caso sarebbe prudente che voi preveniste un errore che potrebbe forse rendermi ridicolo.

Flor. Voi dunque volete convincermi, che questa lettera possa essermi stata scritta da un giovine!...

Luc. No, perchè allora... Ma torniamo a tavola, dappoichè è convenuto che noi la leggeremo dopo la colazione...

Flor. Sia!

Luc. (*prende la mano di Florida mentre ella prendeva il piatto col pollo*) Dimmi, tra i forestieri che tuo zio riceveva come emigrati spagnuoli... a Douvres... ammessi alla sua confidenza, non hai tu rimarcato un bel giovine interessante per le sue sventure, (*volge gli occhi*) già capitano a venti anni, un po' poeta e molto sentimentale?

Flor. Il signor D'Almagiron... è assente da due anni, e voi lo sapete... (*prontamente*)

Luc. È giusto...

Flor. È assente!

Luc. Già, già, ma sono appunto gli assenti che scrivono.

Flor. E dovrebbe scrivermi da Douvres?

Luc. E perchè no? dopo un lungo viaggio.

Flor. (Molto lungo)

Luc. Potrebbe essere, dico io, tornato a Douvres, da dove si è prefisso di scriverti per farti sapere il suo ritorno... Vediamo, vediamo se ho colto nel segno.

Flor. (*con malizia*) Se io ti dicessi di sì... non lo farei che per punirti!

Luc. Per punirmi? Ma tu dunque mi credi geloso del sig Almagiron? Questa sarebbe in me una sciocchezza, poichè ben mi ricordo che quando io ti domandai in moglie a tuo zio Fernand, egli mi disse che Almagiron si era pure presentato per lo stesso oggetto, come Tarnwoll, e che egli ti lasciò arbitra di scegliere fra noi tre.

Flor. (*stendendogli la mano*) E niuno lo sa meglio di te!

Luc. Di me!... Oh!

Flor. Non fu certo Almagiron, nè Tarnwoll che io scelsi!

Luc. Ed ecco ciò che voleva ricordarti io stesso se tu non mi attribuivi la intenzione di essere geloso di Almagiron.

Flor. (*gli arresta la mano mentre egli fa per bere*) Ma però tu credi che egli mi ami?

Luc Non vi sarebbe gran male.

Flor. E che egli mi scriva, e che io gli corrisponda? non è vero?

Luc. Sono io forse il tuo giudice?

Flor. No: ma il mio accusatore! (*lascia la tavola e butta via la salvietta*)

Luc. L'accusato innocente non ha d'uopo di difesa... la verità lo giustifica bastantemente.

Flor. E la mia difesa sta nella mia condotta.

Luc. Ma però avete sempre mostrato per lui qualche predilezione...

Flor. Sia pure. Io provai dell'interesse e della simpatia per questo giovine mio patriotta, che conobbi assai sventurato: ed a chi non avrebbe egli destato un certo interesse? Il signor Tarnwoll, di cui parlavate poc'anzi, questo bravo ed onesto giovine non lo prese pure a proteggere?... e quale interesse poteva in ciò avere il signor Tarnwoll? lo amava dunque anch'egli? Il signor Tarnwoll non colmò di benefizii il signor dottore Almagiron?... Il signor Tarnwoll non si condusse con lui come un fratello?

Luc. (*alzandosi e dando un colpo sulla tavola*) Ah!... quella lettera, madama, è dunque del signor Tarnwoll.

Flor. Ah! (*facendo un passo indietro*)

Luc. Perchè la verità qualche volta offende!... Il signor D'Almagiron non è stato per me che un pretesto per farvi cadere sul proposito del sig. Tarnwoll del quale ero sicuro che avreste parlato con tanto calore, con tanta effusione! Il signor Tarnwoll è venuto qui l'anno scorso all'epoca dei Bagni!...

Flor. Te l'ho io negato?

Luc. Me l'avete voi detto?

Flor. Me l'hai tu domandato?

Luc. Vi è forse bisogno di domandare ogni cosa?

Flor. Che ragione c'è perchè si dica tutto?

Luc. Il signor Tarnwoll è stato qui nel tempo della mia assenza.

Flor. Sì.

Luc. Vi ha accompagnata al teatro!

Flor. Sì.

Luc. E due volte sul battello a vapore che conduce i bagnanti alla passeggiata della rada... Due volte, madama, due volte.

Flor. Sì, sì, due volte.

Luc. Ed ecco l'amica di collegio che vi scrive da Douvres (*passeggiano, indi Luciano siede a sinistra sulla sedia di Florida ed ella su quella di Luciano*) Adesso non ho più d'uopo di sapere il contenuto di quella lettera... lo conosco abbastanza!... volete voi che io vel dica?...

Flor. Se ciò vi fa piacere. (*ironicamente*)

Luc. Come! della ironia, madama?

Flor. Della dignità, o signore! voi dicevate dunque?...

Luc. Io dicevo che so parola per parola il contenuto di quella lettera di Douvres.

Flor. (Chi può averglielo detto?)

Luc. (*con collera senza guardarla*) Certo che voi vi credete sagrificata con un marito, che è quasi sempre in viaggio, e che vi lascia a morire di noia presso un vecchio zio in una città deserta per tre quarti dell'anno... (*si volge a lei*) Ma voi sapete, madama, che sono i miei affari, e non i miei piaceri, che mi tengono lontano da voi.

Flor. Mi sono io mai lagnata di ciò? Ve l'ho io mai detto?

Luc. Vi è chi s'incarica di dirlo per voi... i vostri amici... i quali dicono che voi eravate degna di miglior sorte. Oh! certo il signor di Tarnwoll vi avrebbe veramente resa felice. (*Florida si avvicina a suo marito*) Ma siete voi che non lo avete voluto! ed avete preferito

un uomo geloso, sospettoso e indegno di tanta fortuna.

Flor. Mi sembra che in questo momento tu giustificheresti quei torti di cui ti accusi con tanto calore... mio buon amico... (*appoggiandosi alle spalle del marito*)

Luc. Voi mi nascondete adesso colla vostra furba dolcezza tutta la vostra collera.

Flor. Io in collera? dimmi piuttosto se sei tu adesso veramente in calma?

Luc. Io, sì, tanto in calma che potrei dirvi il fine di quella lettera come ve ne ho detto il principio.

Flor. Ebbene, dunque ditelo! (Quale sicurezza!)

Luc. Il signor Tarnwoll (*alzandosi*) verrà ben presto a Dieppe... vi deciderà a fare il viaggio in Inghilterra, ove voi rivedrete le buone vostre amiche Miss Dorotea e Miss Lore... Questo sarà il pretesto...

Flor. È sempre la lettera che parla?

Luc. (*toccando il braccio di sua moglie*) Ma la vera causa, o madama, sarà l'amore.

Flor. Se io ti dessi a leggere questa lettera ti convinceresti della falsità della tua supposizione... ma questa sarebbe una debolezza, della quale dopo ne arrossirei per te... tu non avrai questa lettera.

Luc. (*imperiosamente*) E se io esigessi, o madama?

Flor. (*porge la lettera a Luciano ed egli fa un movimento per prenderla*) Eccola... ma non obliate che dopo averla letta non vi sarà più nulla di comune fra noi.

Luc. (*dopo pausa*) (Molte donne hanno adoperata questa frase per liberarsi dalla posizione difficile di una giustificazione) Voi credete che ciò mi distolga dal mio proposito... ma...

Flor. Vi prego di leggere questa lettera.

Luc. Che sia fatto come voi volete. Datemi la lettera.

Flor. (*adirata getta la lettera sul tavolo e va in fondo dicendo*) Io partirò da qui un'ora con mio zio Fernand.

Luc. Benissimo.

Flor. Anzi farò meglio. (*va a suonare a sinistra, mentre Luciano s'accosta per prendere la lettera, quindi va alla finestra e dice al di fuori*) Postiglione, io scendo subito ... attaccate ... prendete la via di Parigi.

Luc. (*voltandosi vivamente e lasciando andare la lettera*) Parigi? voi andate a Parigi?

Flor. Sì.

Luc. Senza me?

Flor. Senza voi!

Luc. Quantunque sia tutto pronto pel nostro viaggio?

Flor. Si fa presto a cambiare le disposizioni.

Luc. E rinunzieremo alle speranze di avere un erede?

Flor. Certamente. (*Florida si dispone con dispetto a chiudere il baule di Luciano ove vi sono gli ombrelli*)

Luc. (*prende pel braccio sua moglie e la passa a sinistra*) Permettete, questo è il mio baule (*getta con dispetto in terra gli oggetti che rammenta*) I vostri ombrelli ... i vostri stivali... la vostra *chatoul.*

Flor. (*gettando dall'altro baule quanto segue*) Le vostre pistole...

Luc. I vostri ombrellini...

Flor. I vostri zigari (*getta in aria le scatole che si aprono*)

Luc. Il vostro telaio ... la vostra biblioteca da viaggio (*gettandola*) ella viaggerà!...

Flor. Il vostro gallinaccio!

Luc. È un falco, madama... Un falco. (*lo prende e lo posa sulla tavola*) Rispettatelo.

Flor. (*dopo avere entrambi chiuso il baule, Florida va alla porta a sinistra e Luciano a quella a dritta, restando poi un momento in attitudine di partire*) Addio, signore.

Luc. Addio, madama!

Flor. (*commossa*) E persiste a voler leggere la lettera!

Luc. (Io credo che ella non sia tanto risoluta quanto lo dimostra).

Flor. (*riprendendo la lettera con qualche agitazione*) Ebbene, non la prendete? eccola qui questa maledetta lettera.

Luc. (*commosso correndo a lei*) Voi soffrite, ed io non so se...

Flor. Io soffro per causa vostra. (*piangendo*)

Luc. Quel pianto?...

Flor. (*lasciando il cappello che cade in terra*). Prendete la lettera, vi dico, che v'importa del mio pianto?

Luc. Quel pianto accusa il pentimento di una colpa.

Flor. Di una colpa? Sì, quella di avervi amato. (*si toglie lo scialle*)

Luc. Florida! (Ma se fosse una commedia? Il pianto per le donne è arme tanto comune... capitolare adesso sarebbe lo stesso che mettersi in sua balia per l'avvenire, no). Io soffro più di voi, madama, nel dover persistere su questo fatto... Ma è necessario, ed io lo compirò. Datemi la lettera (*Florida va per dargli la lettera, poi la ritira prontamente, e dopo averla esaminata attentamente si pone a ridere fortemente*) E da che dipende, madama, questa vostra subitanea ilarità?

Flor. (*ridendo sempre*) Ora lo saprai.

Luc. Oh voi cercate di guadagnar tempo per ritardare il penoso istante di una terribile rivelazione!...

Flor. (*c. s.*) Straordinariamente terribile ... Sappiate che questa lettera non viene da Douvres.

Luc. (*sorpreso*) Come, non viene da Douvres?

Flor. No, ella è stata messa alla posta di Pilmout.

Luc. (*stupefatto*) A Pilmout!

Flor. Guarda tu stesso.

Luc. Difatti (*per prendere la lettera*) Pilmout!...

Flor. Pilmout! (*con attenzione*) ove io non conosco personal... Pilmout, ove io non sono mai stata! Pilmout da dove nessuno può scrivermi!

Luc. Pilmout. (*con ansietà*)

Flor. La lettera M. che precede il nostro nome di Cauberire indica certamente che viene a te, e non a me... Ecco qui la lettera, prendila pure, che hai tutto il diritto di sapere ciò che dentro vi è scritto.

Luc. (*prende prestamente la lettera e la pone nella saccoccia di petto del suo paletot in maniera che la metà, resti di fuori*) Sicuro è per me. (*forzandosi a ridere*) Il caso è grazioso.

Flor. Graziosissimo. (*lo guarda fissamente*)

Luc. Rimettiamoci dunque a tavola...

Flor. Non ho più fame! (*va a sedere presso il tavolino gettando in terra il falco*)

Luc. (*accostandosi a Florida*) (Maladetta lettera!) Io spero che tu vorrai obliare tutto ciò che è avvenuto, tutte le parole inconvenienti che mi sono uscite (*rimette il cappello di Florida che era per terra, quindi raccoglie con ordine tutti gli oggetti e va ri-*

ponendoli nel suo baule) In penitenza dà qui tutta questa roba che io la rimetterò nelle valigie.

Flor. Ma io vorrei sapere che ora è.

Luc. (*tira fuori l'orologio*) È mezzo giorno. L'ora della nostra partenza.

Flor. Ma sarei adesso io curiosa...

Luc. Di sapere ciò che mi scrivono da Pilmout forse?

Flor. Potrebbe darsi.

Luc. Oh! il brutto vizio è quello della curiosità. Emendati.

Flor. Capisco che questo desiderio ha quasi l'aspetto di una vendetta!

Luc. Le inglesi non sono vendicative.

Flor. Dunque adesso non sono più spagnuola! Ma dimmi, Luciano, Pilmout è una bella città?

Luc. Così...

Flor. Tu fosti accolto colà da una famiglia di Metodisti. (*guardando sempre la lettera*)

Luc. Sì... (Quale ricerca?)

Flor. Le ragazze, allevate con quel sistema, sono, se non m'inganno, ordinariamente sentimentali?

Luc. Così dicono...

Flor. Miss Sofia... era molto sentimentale? (*va a prendere la lettera dalla saccoccia di Luciano, ma egli che ha prevenuto l'intenzione, la toglie e la mette fra i bottoni del suo paletot*)

Luc. Ah... tu hai inteso parlare di Miss Sofia...

Flor. Oh! moltissimo... è un' assai bella ragazza Miss Sofia... che ne pensi tu?

Luc. Mia cara amica... io penso... al nome che metteremo al nostro primo figlio...

Flor. Fronte spaziosa... (*con dispetto*) Senza dubbio.

Digitized by Google

Luc. Se noi lo chiamassimo Carlomagno?

Flor. Capelli biondi... quasi tutte le Inglesi...

Luc. Federico? (*interrompendo*)

Flor. Oh! (*traversa la scena indignata*)

Luc. Fernand come tuo zio, eh? sì, lo chiameremo Fernand.

Flor. Un giovine che voi conoscete molto bene amava con esaltazione questa Miss Sofia.

Luc. Ma tutto ciò è un romanzo.

Flor. No, pura storia! Miss Sofia amava con molta passione questo giovinetto... (*ella s'impadronisce della lettera e mette la soprascritta sotto gli occhi di Luciano*) Non ti sembra che questo carattere sia di una donna?

Luc. (*riprende la lettera e la pone nei pantaloni*) Ma in Inghilterra tutti scrivono nella stessa maniera... è un metodo americano.

Flor. Miss Sofia dunque...

Luc. Come la sai lunga sul di lei conto. (*allontanandosi*)

Flor. Oh, lasciate che vi parli di miss Sofia, che vi ha scritto quella lettera, che fu ingannata, tradita da un giovine che, venuto a Douvres, maritandosi con un'altra donna... questa povera miss Sofia ne divenne pazza.

Luc. (Cielo!)

Flor. Sareste voi forse il giovinotto che le fece perdere la ragione? Ecco, come foste sincero quando mi diceste che io era la prima donna amata da voi!... Era il vostro ventunesimoprimo amore! Vi è dell'orribile nel vostro passato... io lo sapeva, e non diceva niente. Ma poichè avete ardito di supporre... Voi non ri-

spondete più? (*lo prende pel braccio e lo tira a sè*) Comprendete ora quanto ho sofferto per i vostri sospetti!

Luc. (*dolcemente*). Perdonami, mia buona amica... vieni qui. Dammi il tuo braccio, e marito e moglie che si stimano, amico ed amica che s'intendono come il primo giorno della loro unione... non hanno segreti... leggiamo dunque insieme questa lettera di Sofia.

Flor. Oh convenite dunque?...

Luc. Ne sei tanto convinta!

Flor. Leggiamo!

Luc. Ma a condizione che tu mi perdonerai.

Flor. Leggete.

Luc. Sia. (*apre la lettera ed appena aperta cade a terra l'inviluppo e resta altra lettera*) Come, un secondo inviluppo?

Flor. Leggete.

Luc. (*ridendo fortemente*) Leggi.

Flor. (*legge*) A Monsieur, o madama Cauberire, da rimettersi segretamente a monsieur Fernand.

Luc. Cosicchè quella lettera non è per te...

Flor. Nè per te... (*si guardono e ridono tutti e due*)

Luc. (Ho troppo parlato, se avessi saputo...)

Flor. (Voglio continuare a tormentarlo). Ma tutto ciò è ben sorpendente.

Luc. Non è vero?

Flor. E se il conte D'Almagiron vivesse ancora...

Luc. Come, egli è morto?

Flor. All'Avana, sono sei mesi. Tu sei stato geloso d'un morto... Ma miss Sofia!

Luc. Ella non mi amava più.

Flor. La prova?

Luc. Ha ricuperata la ragione, ingrata! ed ha sposato un russo.

Flor. In quanto poi al signor Tarnwoll...

Luc. Basta, Florida... lasciamo questi argomenti. Antonio rimetterà la lettera a tuo zio, e noi partiremo per Farges.

Flor. (*rende la lettera*) Luciano, mi farai leggere tutte le lettere che riceverai, non è vero?

Luc. Sì, certo, e tu?

Flor. Ed io le mie.

Luc. Me lo giuri?

Flor. Sì.

Luc. Su che?

Flor. Sulla testa del nostro primo figlio.

Luc. }
Flor. } Partiamo... (*si abbracciano*)

Luc. Contenti che il nostro piccolo litigio potrà chiamarsi veramente una tempesta in un *bicchiere d'acqua*.

Fine.